

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1089
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

9^{to} appar. nel 1812

IL DISSOLUTO PUNITO,

O SIA

*Quinto rigiere romanico
di Florio*

D. GIOVANNI TENORIO,

DRAMMA TRAGI-COMICO,

IN DUE ATTI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' Autunno dell' anno

1816.

Prima Valle 1811

Secl. 1816

Firenze 1817

Resolub ?

1818

Integrit ?

Milano Teatro Re. 1820

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA:

1816.

64 Cassellata Aprile '32

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1089
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

La musica è del Signor *Mozart*.³

DECORAZIONI,

Del Sig. *Francesco Tortolj*.

MACCHINISTA,

Sig. *Gennaro di Maria*.

VESTIARIO,

Del Sig. *Novi* per gli abiti da uomo,
e del Sig. *Giovinetti* per quelli da
donna.

925

ATTORI.

D. GIOVANNI, giovane cavaliere, estremamente licenzioso.

Signor Andrea Nozzari.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio.

Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna.

Signor Benedetti, al servizio della real cappella Palatina.

IL DUCA OTTAVIO.

Signor David, figlio.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni.

Signora Manzi.

ZERLINA, contadina, promessa sposa a Masetto.

Signora Canonici.

LEPORELLO, servo di D. Giovanni.

Signor Lombardi.

MASETTO, contadino.

Signor Benedetti suddetto.

La scena è in una città della Spagna.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza ov'è il palazzo del Commendatore.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni e D. Anna, ed in ultimo il Commendatore.

Lep. **N**otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Bioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella! . . .
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir . . .
Ma mi par che venga gente . . .
Non mi voglio far sentir .

(Si ritira .)

D. Ann. Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai.

(Tenendolo per la veste .)

D. Gio. Donna folle! indarno gridi:
Chi son io tu non saprai.

Lep. (Che tumulto! . . . Oh ciel! che gridi! . . .
Il padron in nuovi guai! . . .

(Avanzandosi alquanto .)

D. Ann. Gente! . . . servi! . . . al traditore! . . .

D. Gio. Taci, o trema al mio furore.

D. Ann. Scellerato!

D. Gio. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar .)

D. Ann. Come furia disperata

A 3

Ti

Ti saprò perseguitar .

Lep. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar .)

Il Com. con spada nuda .) Lasciala , indegno !
(D. Anna , sentendo la voce del padre , lascia
D. Giovanni ed entra in casa .)

Battiti meco .

D. Gio. Va , non mi curo
Di pugnar teco .

Il Com. Così pretendi
Da me fuggir ?

Lep. (Potessi almeno
Di qua partir !)

D. Gio. Misero ! attendi ,
Se vuoi morir .

(Si battono . Il Commendatore è mortalmente
ferito .)

Il Com. Ah ! soccorso . . . son tradito . . .
L' assassino m' ha ferito . . .
E dal seno . . . pal . . . pi . . . tante . . .
Sen . . . to l' a . . . ni . . . ma partir . . .

D. Gio. (Ah ! già cade il sciagurato . . .
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggio l' anima partir .) (Il Com. muore .)

Lep. (Qual misfatto ! qual eccesso !
Entro il sen , dallo spavento ,
Palpitare il cor mi sento ,
E non so che far , che dir .)

D. Gio. Leporello , ove sei ? (Sottovoce .)

Lep. Son qui , per mia disgrazia . E voi ?

D. Gio. Son qui .

Lep. Chi è morto ? voi o il vecchio ?

D. Gio. Che domanda da bestia ! Il vecchio .

Lep. Bravo !
Due imprese leggiadre :

Tentar la figlia , ed ammazzar il padre .

D. Gio. L' ha voluto : suo danno .

Lep. Ma Donn' Anna . . .
D. Gio. Non mi seccar . Vien meco , se non vuoi
Qualche cosa ancor tu .

Lep.

Lep. Non vo' nulla , signor ; non parlo più .
(Partono in fretta .)

S C E N A II.

D. Ottavio , D. Anna , e servi con lumi .

D. Ann. A H ! del padre in periglio
In soccorso voliam .

D. Ott. con spada sguainata . Tutto il mio sangue
Verserò , se bisogna . . .
Dov' è lo scellerato ?

D. Ann. In questo loco . . .
Ma qual mai s' offre , o dei ,
Spettacolo funesto agli occhi miei !

(Vede il cadavere .)

Il padre ! . . . padre mio ! . . . mio caro padre ! . . .
(Cade quasi svenuta sul corpo del padre .)

D. Ott. Signore . . .

D. Ann. Ah ! l' assassino
Mel trucidò . . . Quel sangue . . .
Quella piaga . . . quel volto
Tinto e coperto del color di morte . . .
Ei non respira più . . . fredde ha le membra . . .
Padre mio ! . . . caro padre ! . . . io manco . . . io moro . . .
(Sviene .)

D. Ott. Ah ! soccorrete , amici , il mio tesoro .
Cercatemi , recatemi
Qualche odor , qualche spirto . . . Ah ! non tardate . . .
(Partono due servi .)

Donn' Anna ! . . . sposa ! . . . amica ! . . . Il duolo estremo
La meschinella uccide !

D. Ann. Ahi !
Già rinviene .

D. Ott. (Ritornano i servi .)

Datele nuovi ajuti .
D. Ann. Padre mio !

D. Ott. Celate , allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore .

(Vien portato via il cadavere .)

Anima mia ! con olati , fa core !
D. Ann. Fuggi , crudele , fuggi !

Lascia che mora anch' io

A 4

Ora

A T T O

Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.
D. Ott. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.
D. Ann. Tu sei! . . . perdon, mio bene . . .
L'affanno mio . . . le pene . . .
Ah! il padre mio dov'è?
D. Ott. Il padre . . . Lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.
D. Ann. Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.
D. Ott. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.
a 2. Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor!

(Partono.)

S C E N A III.

Strada con locanda.

(Alba.)

D. Giovanni e Leporello.

D. Gio. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?

Lep. L'affar di cui si tratta
È importante.

D. Gio. Lo credo.

Lep. È importantissimo.

D. Gio. Meglio ancora! finiscila.

Lep. Giurate

Di non andar in collera.

D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.

Lep. Siamo soli.

D. Gio. Lo vedo.

Lep. Nessun ci sente.

D. Gio. Via.

Lep. Vi posso dire

Liberamente . . .

D. Gio.

P R I M O.

D. Gio. Sì.

Lep. Dunque, quand'è così,
Caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.

D. Gio. Temerario! in tal guisa . . .

Lep. E il giuramento?

D. Gio. Non so di giuramento. Taci, o ch'io . . .

Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.

D. Gio. Così saremo amici. Or odi un poco.

Sai tu perchè son qui?

Lep. Non ne so nulla.

Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe

Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper, per porla in lista.

D. Gio. Va là, che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono

Innamorato d'una bella dama,

E son certo che m'ama.

La vidi, le parlai; meco al casino

Questa notte verrà . . . Zitto, mi pare

Sentir odor di femmina . . .

Lep. Cospetto!

Che adorato perfetto!

D. Gio. All'aria, mi par bella.

Lep. (Che occhio, dico!)

D. Gio. Ritiramoci un poco,

E scopriam terren.

Lep. (Già prese foco.) (*Vanno in disparte.*)

S C E N A IV.

D. Elvira, da viaggio, e detti in disparte.

D. Elv. AH! chi mi dice mai

Quel barbaro dov'è,

Che per mio scorno amai,

Che mi mancò di fè?

D. Gio. piano) Udisti? qualche bella

a Leporello.) Dal vago abbandonata . . . Poverina!

Cerchiam di consolare il suo tormento.

(*Avanzandosi.*)

Lep. (Così ne consolò mille e ottocento.)

D. Gio. Signorina . . .

D. Elv. Chi è là?

D. Gio.

D. Gio. (Stelle! che vedo!)
Lep. (Oh bella! Donn' Elvira!)
D. Elv. (Don Giovanni! . . .
 Sei qui, mostro fellon, nido d'inganni!
Lep. (Che titoli cruscanti! Manco male
 Che lo conosce bene!)
D. Gio. Ah! cara donn' Elvira,
 Calmate quella collera . . . sentite . . .
 Lasciatemi parlar . . .
D. Elv. Cosa puoi dire?
 Dopo azion sì nera? In casa mia
 Entri furtivamente; a forza d'arte,
 Di giuramenti e di lusinghe, arrivi
 A sedurre il cor mio;
 M'innammori, o crudele,
 Mi dichiarar tua sposa; e poi, mancando
 Della terra e del cielo al santo dritto,
 Uomo nato al delitto!
 Dopo tre dì da Burgos t'allontani,
 M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda
 Al rimorso ed al pianto,
 Per pena forse che t'amai cotanto?
Lep. (Pare un libro stampato.)
D. Gio. Oh! in quanto a questo,
 Ebbi la mia ragion; se non credete
 Al labbro mio, credete
 A questo galantuomo.
Lep. (Salvo il vero.)
D. Gio. Via dille un poco . . .
Lep. (sottovoce.) E cosa devo dirle?
D. Gio. Sì, sì, dille pur tutto.
 (D. Gio. parte senza esser visto da D. Elvira.)
D. Elv. Ebben, fa presto.
Lep. Madama . . . veramente . . . in questo mondo . . .
 Conciossiacosaquandofossechè,
 Il quadro non è tondo . . .
D. Elv. Sciagurato!
 Così del mio dolor gioco ti prendi?
 Ah! voi . . . (Verso D. Gio., che non crede par-
 tito.) Stelle! l'iniquo
 Fuggi! . . . misera me! . . . Dove? in qual parte . . .
Lep.

Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merita
 Che su di lui pensiate.
D. Elv. Scellerato!
 M'ingannò, mi tradì . . .
Lep. Eh! consolatevi;
 Non siete voi, non foste e non sarete
 Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
 Questo non picciol libro; è tutto pieno
 De' nomi di sue belle.
 Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
 E' testimon di sue donnesche imprese.
 Madamina, il catalogo è questo
 Delle belle che amò il padron mio;
 Un catalogo egli è che ho fatt'io.
 Osservate, leggete con me.
 In Italia seicento e quaranta,
 In Lamagna duecento e trentuna,
 Cento in Francia, in Turchia novantuna;
 Ma in Ispagna son già mille e tre.
 V'han fra queste, contadine,
 Cameriere, cittadine,
 V'han contesse, baronesse,
 Marchesine, principesse,
 E v'han donne d'ogni grado,
 D'ogni forma; d'ogni età.
 Nella bionda egli ha l'usanza
 Di lodar la gentilezza;
 Nella bruna, la costanza;
 Nella bianca, la dolcezza;
 Vuol d'inverno la grassotta,
 Vuol d'estate la magrotta;
 E' la grande maestosa,
 La piccina è ognor vezzosa;
 Delle vecchie fa conquista
 Pe' l'piacer di porle in lista;
 Ma passion predominante
 E' la giovin principiante;
 Non si picca - se sia ricca,
 Se sia brutta, se sia bella;
 Purchè porti la gonnella,
 Ogni donna per lui fa. (Parte.)
D. Elv.

D. Elv. Si ricorra, si vada . . . Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (*Parte.*)

S C E N A V.

*Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini d'ambi i sessi,
che cantano, suonano e ballano.*

Zer. **G**iovinette, che fate all'amore,
Non lasciate che passi l'età;
Se nel seno vi bulica il core,
Dolce amore contente vi fa.

La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer! che piacer che sarà!

Coro. La ra la, ec.

Mas. Giovinetti, leggieri di testa,
Non andate girando qua e là:
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer ec.

Coro. La ra la, ec.

S C E N A VI.

D. Giovanni, Leporello, e detti.

D. Gi. **M**anco male, è partita . . . Oh guarda, guarda
Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (*Fra tante, per mia fè,
Vi farà qualche cosa anche per me.*)

D. Gi. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche spozalizio?

Zer. Sì, signore,
E la sposa son io.

D. Gi. Me ne consolo.
Lo sposo?

Mas. Io, per servirla.

D. Gi. Oh bravo! per servirmi: questo è vero
Parlar da galantuomo.

Lep. Ch'eccezionale marito!

Zer. Oh! il mio Masetto
E' un uom d'ortimo core.

D. Gi. Anch'io, vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer.

Zer. Zerlina.

D. Gio. E il tuo?

Mas. Masetto.

D. Gio. Oh caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione . . . Leporello? . . .
Cosa fai lì, birbone?

(*A Leporello che fa degli scherzi alle altre con-
tadine.*)

Lep. Anch'io, caro padrone,
Esibisco la mia protezione.

D. Gio. Presto, va con costor; nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolate, caffè, vini, presciutti;
Cerca diventar tutti,
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere, in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?

Lep. Ho capito. Andiam. (*A' villani.*)
Mas. Signore . . .

D. Gio. Cosa c'è?

Mas. La Zerlina
Senza me non può star.

Lep. In vostro loco,
Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene
Fare le vostre parti.

D. Gio. Oh! la Zerlina
E' in man d'un cavalier. Va pur, fra poco
Ella meco verrà.

Zer. Va, non temere;
Nelle mani son io d'un cavaliere.

Mas. E per questo . . .

Zer. E per questo
Non c'è da dubitar . . .

Mas. Ed io cospetto . . .

D. Gio. Olà, finiam le dispute; se subito,
Senz'altro replicar, non te ne vai,
(*Mostrandogli la spada.*)

Masetto, guarda ben, ti pentirai
(*Masetto parte.*)

SCE-

D. Giovanni, e Zerlina.

D. Gio. **A**lfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel sciocecone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

Zer. Signore, è mio marito...

D. Gio. Chi! colui?

Vi par che un onest' uomo,
Un nobil cavalier, com' io mi vanto,
Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zer. Ma signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.

D. Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana; un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli;
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose.
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

Zer. Ah!... non vorrei...

D. Gio. Che non vorreste?

Zer. Alfine

Ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri cavalieri
Siete onesti e sinceri.

D. Gio. E' un' impostura
Della gente plebea. La nobiltà
Ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.

Zer. Voi!

D. Gio. Certo, io.
Quel casinello è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposteremo.
La ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di qui.

Zer.

Zer. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

D. Gio. Vieni, mio bel diletto!

Zer. (Mi fa pietà Masetto.)

D. Gio. Io cangerò tua sorte.

Zer. Presto... Non son più forte...

a 2. Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un innocente amor!

(*S'incamminano verso il casino.*)

S C E N A VIII.

D. Elvira e detti.

D. Elv. **F**ermati, scellerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina! cosa sento!

D. Gio. (Amor, consiglio.)

Idol mio, non vedete (*Piano a D. Elvira.*)

Ch'io voglio divertirmi?

D. Elv. Divertirti!

E' vero, divertirti... Io so, crudele,

Qual core in petto accogli.

Zer. Ma, signor cavaliere,
E' ver quel ch'ella dice?

D. Gio. (*Piano a Zerlina.*) La povera infelice

E' di me innamorata,

E per pietà degg'io fingere amore,

Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon core.

D. Elv. Ah! fuggi il traditor,
Non lo lasciar più dir:
Il labbro è mentitor,
Fallace il ciglio.

Da' miei tormenti impara

A credere a quel cor;

E nasca il tuo timor

Dal mio periglio.

(*Parte, conducendo seco Zerlina.*)

SCE-

*D. Giovanni, poi D. Ottavio, e D. Anna,
vestita a lutto.*

D. Gio. **M**I par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporci a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.

D. Ott. Ah! ch'ora, idolo mio, son vani i pianti.
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!

D. Gio. (Mancava questo in ver!)

D. Ann. Amico! a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

D. Gio. (Sta a vedere,
Che il diavolo le ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?

D. Ott. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.

D. Gio. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spendere per servirvi.
Ma voi, bella Donn' Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro...

S C E N A X.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. **A**H! ti ritrovo alfin perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor,
Me già tradì quel barbaro.
Te vuol tradire ancor.

D. An. (Cieli, che aspetto nobile!

D. Ott. ^{a2} Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime,
M'empiono di pietà.)

D. Gio. La povera ragazza
E' pazza - amici miei;
Lasciatemi con lei:
Forse si calmerà.

D. Elv.

D. Elv. Ah! non credete al perfido;
Restate, o dei! restate...

D. Gio. E' pazza, non badate...

D. An. ^{a2} A chi si crederà?
D. Ott.

(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)

D. Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)

D. Ott. Io di qua non vado via (*A D. Anna.*)
Se non so com'è l'affar.

D. Ann. Non ha l'aria di pazzia (*A D. Ott.*)
Il suo volto, il suo parlar.

D. Gio. (Se men vado, si potrà
Qualche cosa sospettar.)

D. Elv. Ah! dal ceffo si potrà
(*A D. Anna ed a D. Ottavio.*)
La ner'alma giudicar.

D. Ott. Dunque quella... (*A D. Gio.*)

D. Gio. E' pazzarella...

D. Ann. Dunque quegli... (*A D. Elv.*)

D. Elv. E' un traditore.

D. Gio. Infelice!

D. Elv. Mentitore!

D. An. ^{a2} Incomincio a dubitar.

D. Ott. ^{a2}
D. Gio. Zitto, zitto, che la gente (*Piano a D. Elv.*)
Si raduna a noi d'intorno;
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

D. Elv. Non sperarlo, o scellerato:
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

D. An. ^{a2} (Quegli accenti sì sommessi,
D. Ott. ^{a2} Quel cangiarsi di colore,
Son indiz) troppo espressi

B

Che

Che mi fan determinar.)
(Partono D. Giovanni e D. Elvira.)

S C E N A XI.

D. Anna e D. Ottavio.

- D. An. **D**On Ottavio... son morta!
D. Ott. Cos'è stato?
D. Ann. Per pietà, soccorretemi...
D. Ott. Mio bene,
Fate coraggio.
D. Ann. Oh dei! quegli è il carnefice
Del padre mio...
D. Ott. Che dite?
D. Ann. Non dubitate più. Gli ultimi accenti
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell' indegno
Che nel mio appartamento...
D. Ott. Oh ciel! possibile
Che sotto il sacro patto d'amicizia...
Ma come fu narratemi
Lo strano avvenimento,
D. Ann. Era già alquanto
Avanzata la notte
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio...
D. Ott. Stelle! seguite.
D. Ann. Tacito a me s'appressa
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido:
Non viene alcun; con una mano tenta
D'impedirmi la voce,
E coll'altra m'afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.
D. Ott. Perfido!.. alfin?...
D. Ann. Alfine il duol, l'errore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegar mi,

Da

Da lui mi sciolsi.

- D. Ott. Oimè! respiro.
D. Ann. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso;
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo con dargli morte.
Or sai che l'onore
Rapire a me volse,
Ei fu il traditore
Che il padre mi tolse;
Vendetta ti chiedo,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piazza
Del misero seno,
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l'ira in te langue
D'un giusto furor.

(Parte con D. Ottavio.)

S C E N A XII.

Leporello, poi D. Giovanni.

- Lep. **I**O deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto...
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!
D. Gio. Oh Leporello mio! va tutto bene.
Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.
D. Gio. Come, va tutto male?
Lep. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.
D. Gio. Bravo!
Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...
D. Gio. Bravo!
Lep. Dico

B 2

Mil.

Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia...

D. Gio. Bravo, in coscienza mia!

Lep. Faccio che bevano

E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi;
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

D. Gio. Zerlina?

Lep. Bravo! E con lei chi venne?

D. Gio. Donn' Elvira?

Lep. Bravo! e disse di voi?...

D. Gio. Tutto quel mal che in bocca le venia?

Lep. Bravo, in coscienza mia!

D. Gio. E tu cosa facesti?

Lep. Tacqui.

D. Gio. Ed ella?

Lep. Segui a gridar.

D. Gio. E tu?

Lep. Quando mi parve

Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via, soletta la lasciai.

D. Gio. Bravo! bravo! arcibravo!

L'affar non può andar meglio. Incominciasti:

Io saprò terminar; troppo mi premono

Queste contadinotte:

Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar.

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

Le danza sia:

Chi 'l minuetto,

Chi

Chi la follia,

Chi l'alemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall'altro canto

Con questa e quella

Vo' amoreggiar.

Ah! la mia lista

Doman mattina

D'una decina

Devi aumentar.

(Partono.)

S C E N A XIII.

Giardino, e casino di D. Giovanni.

Zerlina e Masetto.

Zar. Masetto .. senti un pò ... Masetto, dico ...

Mas. Non mi toccar.

Zer. Perché?

Mas. Perché, mi chiedi?

Perfida! il tatto sopportar dovei

Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!

Io non merito da te tal trattamento,

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?

Star sola con un uomo! abbandonarmi

Il dì delle mie nozze! porre in fronte

Ad un villan d'onore

Questa marca d'infamia! ... Ah! se non fosse,

Se non fosse lo scandalo, vorrei ...

Zer. Ma se colpa io non ho; ma se da lui

Inzannata rimasi; e poi, che temi?

Tranquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi? ... Ingrato!

Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace;

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,

La tua povera Zerlina;

Starò qui come agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lascero traziarmi il crine,

Lascero cavarmi gli occhi;

B

E

E le care tue manine
Lieta poi saprò baciare.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti ed allegria
Notte e di vogliam passar. (*Parte.*)
S C E N A XIV.

Masetto, poi D. Giovanni di dentro, e di
nuovo Zerlina.

Mas. **G**uarda uu pò come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!

D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.

Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsignor Cavaliero! ...

Mas. Ebben, che c'è?

Zer. Verrà ...

Mar. Lascia che venga.

Zer. Ah! se vi fosse

Un loco da fuggir ...

Mas. Di', cosa temi?

Perchè diventi pallida? ... Ah! capisco:

Capisco, briconcella!

Hai timor ch'io comprenda

I torti miei, e di furor m'accenda.

Presto, presto ... pria che venga,

Por mi vo da questo lato ...

C'è una nicchia ... Qui celato

Cheto, cheto mi vo star.

Zer. Sentì, senti ... dove vai?

Non r'ascondere, Masetto.

Se ti trova, poveretto!

Tu non sai quel che può far.

Mas. Faccia, dica quel che vuole.

Zer. Ah! non giovan le parole... (*Sottovoce.*)

Mas. Parla forte, e qui ti arresta.

Zer. Che capriccio hai nella testa!

Mas. (Capiro se m'è fedele,

E in qual modo andò l'affar.)

(*Si nasconde.*)

Zer. (Quell' ingrato, quel crudele

Oggi vuol precipitar.)

SCE-

D. Giovanni, contadini e servi. Zerlina e Masetto
nascosto.

D. Gio. **S**U, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

Coro di contadini. Su, svegliatevi, ec.

D. Gio. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (*A' servi.*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

Coro. Su svegliamoci, ec. (*Partendo co' servi.*)

D. Giovanni, Zerlina, Masetto nascosto.

Zer. **I**Ra questi albori celata
Si può dar che non mi veda.
(*Vuol nascondersi.*)

D. Gio. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar.
(*La prende.*)

Zer. Ah! lasciatemi andar via ...

D. Gio. No, no, resta, gioja mia! ...

Zer. Se pietate avete in core! ...

D. Gio. Idol mio! son tutto amore ...
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vo' far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
Son ben io - quel che può far.)
(*D. Giovanni scopre Masetto.*)

D. Gio. Masetto!

Mas. Sì, Masetto.

D. Gio. E' ascoso là perchè? (*Confuso.*)

La bella tua Zerlina

Non puole, poverina!

Più star senza di te. (*Riprende ardire.*)

Mas. Capisco, sì signore. (*Ironico.*)

D. Gio. Adesso fate core.

I suonatori udire?

Venite omai con me.

Mas. ⁴² Sì, sì, facciamo core,

Zer.

B 4

Ed

Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (Partono.)

S C E N A XVII.
(Si va facendo notte.)

D. Ottavio, D. Anna e D. Elvira in bauta; poi
Leporello e D. Giovanni alla finestra.

D. Elv. **B** Isogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
D. Ott. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, (A D. Anna.)
L'affanno ed il timor,

D. Ann. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe' caro sposo,
E per voi temo ancor. (A D. Elvira.)

Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!
D. Gio. Falle passare avanti,
Di' che ci fanno onor.

D. Ann. (Al volto ed alla voce
D. Ott. ^{a3} Si scopre il traditor.)
D. Elv.

Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi ...
D. Ann. ^{a2} Via rispondete. (A D. Ott.)
D. Elv.

Lep. Psi psi ...
D. Ott. Cosa chiedete?

Lep. Al ballo, se vi piace,
V'invita il mio signore.

D. Ott. Grazie di tant'onore.
Andiam, compagne belle.

Lep. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor.)
(Entra e chiude la finestra.)

D. Ann. ^{a2} Protegga il giusto cielo
D. Ott. ^{a2} Il zelo del mio cor.

D. Elv. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor!

SCE-

Sala illuminata e disposta per una festa di ballo.

D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto,
villani e villane.

D. Gio. **R** Iposate vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.

D. Gio. ^{a2} Tornerete a far presto le pazze,

Lep. ^{a2} Tornerete a scherzare a ballar.

D. Gio. Ehi! caffè.

Lep. Cioccolate.

D. Gio. Sorbetti.

Mas. Oh! Zerlina, giudizio. (Piano a Zer.)

Lep. Confetti.

Mas. ^{a2} (Troppo dolce comincia la scena,

Zer. ^{a2} In amaro potria terminar.)

(Vengono portati e distribuiti i rinfreschi.)

D. Gio. Sei pur vaga e brillante, Zerlina!

(Prendendola per mano.)

Zer. Sua bontà.

Mas. (La briconna fa festa.)

Lep. Sei pur cara Giannotta, Sandrina!

(Imitando il padrone.)

Mas. (Tocca pur, che ti caschi la testa.)

(Guardando D. Giovanni.)

Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,

Brutto brutto si fa quest'affar.)

D. Gio. ^{a2} (Quel Masetto mi par stralunato,

Lep. ^{a2} Qui bisogna cervello adoprar.)

S C E N A XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

Lep. **V** Enite pur avanti
Vezzose mascherette.

D. Gio. E' aperto a tutti quanti.

Tutti. Viva la società!

D. Ann. Siam grati a tanti segni

D. Ott. ^{a3} Di generosità.

D. Elv.

D. Gio. Ricominciate il suono.

Tu accoppia i ballerini. (a Lep.)

Meco tu dei ballare,

Zerlina, vien pur qua.

Lep. Da bravi, via ballate. (Qui ballano.)

D. Elv.

D. Elv. Quella è la contadina.
(Piano a D. Anna.)

D. Ann. Io moro!
(Piano a D. Ottavio.)

D. Ott. Simulate.

Lep.) Va, bene in verità!
Mas. con ironia)

D. Gio. A bada tien Masetto.
(A Leporello).

Lep. Non balli, poveretto?
Vien qua, Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa.
(Fa ballare a forza Masetto.)

Mas. No, no, ballar non voglio.

Lep. Eh! balla, amico mio.

D. Ann. Resister non poss'io! (A D. Ott.)

D. Ott. Fingete, per pietà. (A D. Anna.)

D. Gio. Senti, mio ben, mia vita ...
(Volendo a forza abbracciare Zerlina.)

Zer. O numi! son tradita!

Mas. Lasciami (a Lep.) Ah! no... Zerlina! ...
(Accorgendosi di D. Gio. che insiste nel vo-
lere abbracciare Zerlina.)

Lep. (Qui nasce una ruina.)
D. Anna, D. Elvira, D. Ottavio, non per-
dendo di vista D. Giovanni.

A 3. (L' iniquo da sè stesso
Nel laccio se ne va.)
(D. Giovanni insiste come sopra.)

Zer. Gente... ajuto! ...ajuto! ...gente! fuggendo.

D. Ann. Soccorriamo l'innocente (A D. Ott.)
(Lep. si accosta a D. Giovanni per obbli-
garlo a lasciare la donna.)

Mas. Ah! Zerlina! (Correndo a lei.)

Zer. Scellerato! (a D. Gio.)
D. Anna, D. Ottavio, D. Elvira.

Su corriamo da quel lato...

Nel dolore è quasi assorta...

Zer. gettandosi sopra una sedia.)

Soccorrete mi, o son morta!

D. Gio. approfittandosi del momento in cui Leporello
vuol

vuol separarlo da Zerlina, finge che il medesimo
abbia voluto abbracciarla, e fa le viste di non
potere sguainare la spada.

I suonatori partono in confusione.

D. Gio. Ecco il birbo che ti ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo! ...

Lep. Ah! cosa fate ...

D. Gio. Mori dico ...

D. Ott. cavando una pistola.) Noi sperate ...

D. Ann.) (L'empio crede con tal frode

D. Elv.) Di nasconder l'empietà.)

D. Ott.)
(Si cavano la maschera.)

D. Gio. Donn' Elvira!

D. Elv. Sì, malvagio!

D. Gio. Don Ottavio!

D. Ott. Sì, signore.

D. Gio. a D. Anna.) Ah! credete ...

D. Ann. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti fuorchè D. Giovanni e Leporello.

Trema, trema, o scellerato,

Saprà tosto il mondo intero

Il misfatto orrendo e nero,

La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà.

D. Gio. (Non so più quel ch' io mi faccia,
Lep.) sa ei si

E un'orribile tempesta

Minacciando già mi va!

Ma non manca in me coraggio.

Non mi perdo mi confondo:

Non si perde o si confonde:

Se cadesse ancora il mondo,

Nulla mai temer mi fa.)

Nulla mai temer mi fa.)

Fine dell'atto primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Strada con locanda. Si avvanza la notte.

*D. Giovanni con un mandolino in mano,
e Leporello.*

- D. Gio.* EH via, buffone!
Non mi seccar.
- Lep.* No, no, padrone,
Non vo' restar.
- D. Gio.* Sentimi, amico...
- Lep.* Vo' andar, vi dico.
- D. Gio.* Ma che t'ho fatto,
Che vuoi lasciarmi?
- Lep.* Oh! niente affatto:
Quasi ammazzarmi.
- D. Gio.* Va, che sei matto;
Fu per bur'lar.
- Lep.* Ed io non burlo,
Ma voglio andar.
- D. Gio.* Leporello.
- Lep.* Signore.
- D. Gio.* Vien qui, facciamo pace. Prendi.
(*Gli dà del danaro.*)
- Lep.* Cosa?
- D. Gio.* Quattro doppie.
- Lep.* Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate; non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di danari.
- D. Gio.* Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch'io ti dico?
- Lep.* Purchè lasciam le donne.
- D. Gio.* Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più

- Più dell'aria che spiro?
- Lep.* E avete core
D'ingannarle poi tutte?
- D. Gio.* E' tutto amore.
Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele. Io che in me sento
Si esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.
- Lep.* Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?
- D. Gio.* Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?
- Lep.* Io no.
- D. Gio.* Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè s'iam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito,
Di presentarmi a lei col tuo mantello.
- Lep.* E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?
- D. Gio.* Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. (*Si cava il mantello.*)
Sbrigati via.
- Lep.* Signor, per più ragioni...
- D. Gio.* Finiscila; non soffro opposizioni.
(*Fanno a cambio del mantello e del cappello.*)
- S C E N A II.
- D. Giovanni, Leporello, e D. Elvira alla finestra
della locanda.*
- D. Elv.* AH! taci ingiusto core,
Non palparmi in seno.
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.
- Lep.* Zitto... di Donn' Elvira, (*Sottovoce.*)
Signor, la voce io sento.
- D. Gio.*

- D. Gio.* Cogliere io vo' il momento. (*Come sopra.*)
 Tu fermati un pò là.
 Elvira, idolo mio!...
- D. Elv.* Non è costui l'ingrato?
- D. Gio.* Sì, vita mia, son io,
 E chieggo carità.
- D. Elv.* (Numi, che strano affetto
 Mi si risveglia in petto!)
- Lep.* (Stare a veder la pazza,
 Che ancor gli crederà!)
- D. Gio.* Discendi gioja bella!
 Vedrai che tu sei quella
 Che adora l'alma mia;
 Pentito io sono già.
- D. Elv.* No, non ti credo, o barbaro.
- D. Gio.* O credimi, o m'uccido.
- Lep.* Se seguitate, io rido. (*Sottovoce.*)
- D. Gio.* Idolo mio! vien qua.
- D. Elv.* (Dei, che cimento è questo!
 Non so s'io vado o resto...
 Ah! proteggete, o numi,
 La mia credulità. (*Entra.*))
- D. Gio.* (Spero che cada presto.
 Che bel colpetto è questo!
 Più fertile talento
 Del mio, no, non si dà.
- Lep.* (Già quel mendace labbro
 Torna a sedur costei.
 Deh! proteggete o dei
 La sua credulità!)
- D. Gio.* Amico, che ti par?
- Lep.* Mi par che abbiate
 Un'anima di bronzo.
- D. Gio.* Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene:
 Quando costei sen viene,
 Tu corri ad essa incontro,
 Falle quattro carezze.
 Fingi la voce mia; poi, con bell'arte,
 Cerca teco condurla in altra parte.
- Lep.* Ma signor...
- D. Gio.* Non più repliche.

Lep.

- Lep.* Ma se poi mi conosce?
- D. Gio.* Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
 Zitto: ell'apre, giudizio. (*Va in disparte.*)
- S C E N A III.
- D. Elvira e detti.*

- D. Elv.* L Ccomi a voi.
- D. Gio.* (Veggiamo che farà.)
- Lep.* (Che bell'imbroglio!)
- D. Elv.* Dunque creder potrò che i pianti miei
 Abbian vinto quel cor? Dunque, pentito,
 L'amato Don Giovanni al suo dovere
 E all'amor mio ritorna?
- Lep.* (*Alterando la voce.*) Sì, carina!
- D. El.* Crudele! se sapeste
 Quante lacrime e quanti
 Sospir voi mi costate!
- Lep.* (*Come sopra.*) Io? vita mia!
- D. Elv.* Voi.
- Lep. c. s.* Poverina, quanto mi dispiace!
- D. Elv.* Mi fuggirete più?
- Lep. c. s.* No, muso bello
- D. Elv.* Sarete sempre mio?
- Lep. c. s.* Sempre.
- D. Elv.* Carissimo!
- Lep. c. s.* Carissima! (*La burla mi da gusto.*)
- D. Elv.* Mio tesoro!
- Lep. c. s.* Mia Venere!
- D. Elv.* Son per voi tutta foco.
- Lep. c. s.* Io tutto cenere.
- D. Gio.* (Il birbo si riscalda.)
- D. Elv.* E non m'ingannerete?
- Lep. c. s.* No, sicuro.
- D. Elv.* Giuratelo.
- Lep. c. s.* Lo giuro a questa mano,
 (Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
D. Gio. fingendo di uccidere qualcheduno.)
 Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto...
D. Elv. fuggendo con Leporello.) Oh numi!
- D. Gio.* In! ah!... Par che la sorte
 Mi secondi. Veggiamo:

Lep.

Le finestre son queste. Ora cantiamo.

(*Canta accompagnandosi col mandolino.*)

Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro!

Deh! vieni a consolar il pianto mio.

Se neghi a me di dar qualche ristoro,

Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.

Tu che hai la bocca dolce più del miele,

Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser, gioja mia, con me crudele,

Lasciarti almen veder, mio bell'amore!

V'è gente alla finestra. Forse è dessa...

Psi, psi....

S C E N A IV.

Masetto e contadini armati di fucili. D. Giovanni.

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.

D. Gio. (*Qualcuno parla.*)

Mas. Fermatevi: mi pare

Che alcuno qui si muova.

D. Gio. (*Se non fallo, è Masetto.*)

Mas. Chi va là? ... Non risponde. (*A' suoi.*)

Animo, schioppo al muso:

Chi va là?

D. Gio. (*Non è solo;*

Ci vuol giudizio.) Amico,

(*Cerca d'imitare la voce di Leporello.*)

(*Non mi voglio scoprir.*) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. A tu? (*In collera.*)

D. Gio. Non mi conosci? Il servo

Son io di Don Giovanni.

Mas. Leporello!

Servo di quell' indegno cavaliere!

D. Gio. Certo, di quel briccone.

Mas. Di quell' uom senza onore! Ah! dimmi un poco

Dove possiam trovarlo?

Lo cerco con costor, per trucidarlo.

D. Gio. (*Bagattelle!*) Bravissimo Masetto!

Anch' io con voi m' unisco. Attenzione,

Se ritrovar volete il mio padrone.

Metà di qua, metà di là sen vada;

E se mai sulla piazza

Amo

Amoreggiano un uomo e una ragazza,

Sparate addirittura. Ha un gran mantello;

La spada al fianco, e sopra del cappello

Due candidi pennacchi. Andate presto.

Tu vieni qua; (*a Mas.*) faremo insieme il resto.

(*Partono i contadini da opposte vie.*)

S C E N A V.

D. Giovanni, e Masetto.

D. Gio. Zitto... Lascia ch' io senta... Ottimamente.

(*Essendosi assicurato che i contadini sono già lontani.*)

Dunque dobbiamo ucciderlo?

Mas. Sicuro.

D. Gio. E non ti basteria rompergli le ossa,
Fracassargli le spalle?

Mas. No, no; voglio ammazzarlo,

Vo' farlo in cento brani.

D. Gio. Hai buon' arme?

Mas. Cospetto!

Ho pria questo moschetto,

E poi questa pistola.

D. Gio. prendendo la armi sud.) E poi?

Mas. Non basta?

D. Gio. Oh! basta certo. Or prendi (*Bastonandolo.*)

Questa, per la pistola;

Questa, per il moschetto...

Mas. Ahi! ahi!...

D. Gio. Taci, o t' uccido...

Questa, per ammazzarlo,

Questa, per farlo in brani;

Villano, mascalzon, ceffo da cani!

(*Masetto fugge, e D. Giovanni parte.*)

S C E N A VI.

Portico adiacente al palazzo di D. Anna,

con porta praticabile.

D. Elvira e Leporello.

Lep. DI molte faci il lume

(*Sempre fingendo la voce del padrone.*)

S' avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco,

Finchè da noi si scosta.

D. Elv. Ma che temi,

Adorato mio sposo?

C

Lep.

34

A T T O

Lep. Nulla, nulla . . .
Certi riguardi . . . Io vo' veder se il lume
E' già lontano. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti, anima mia . . .

D. Elv. Ah! non lasciarmi.

Sola, sola, in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m' assale un tal spavento
Che mi sembra di morir!

Lep. (Più che cerco, men ri rovo

(Andando a tentone .)

Questa porta sciagurata . . .
Piano, piano, l' ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir .)

(Sbaglia l' uscita .)

S C E N A VII.

D. Anna, D. Ottavio, servi con lumi, e detti.

(D. Elvira, al comp. rire de' lumi, si ritira in
un angolo, e Leporello in un altro.)

D. Ott. Tergi il ciglio, o vita mia!

E da calma al tuo dolore.
L' ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D. Ann. Lascia almeno alla mia pena

Questo piccolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!

D. Elv. (Ah! dov' è lo sposo mio?)

(Senza esser vista.)

Lep. (Se mi trovan, son perduto.)

Ma la porta là vegg' io.

D. Elv. (Cher^a, cher^a, io vo' partir.

Lep. (Nell' uscire, s' incontrano con Masetto e Zerlina.

S C E N A VIII.

Masetto, Zerlina e detti.

Mas. (FERma, briccone! Dove ten vai?

Zer. (Leporello s' asconde la faccia.)

Ecco il fellone . . .

D. Ann. (

Com' era qua!

D. Ott. (

Ah!

S E C O N D O .

35

Ah! mora il perfido, che m' ha tradito.

D. Elv. E' mio marito . . . Pietà! pietà! . . .

D. An. Zer.) E' Donn' Elvira quella ch' io vedo?

D. Ott. Mas.) Appena il credo . . . No, no, morrà.

Lep. Perdon, perdono - signori miei:

Quello non sono - sbaglia costei . . .

Viver lasciatemi, per carità!

Gli altri. Dei! Leporello! . . . Che inganno è questo?

Stupid^o resto! - che mai sarà?

Lep. (Mille torbidi pensieri

Mi s' aggiran per la testa . . .

Se mi salvo in tal tempesta,

E' un prodigio in verità.)

Gli altri. (Mille torbidi pensieri

Mi s' aggiran per la testa . . .

Che giornata, oh cielo, è questa!

Che impensata novità!)

(Leporello fugge. D. Anna parte co' servi.)

S C E N A IX.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina e Masetto.

D. Elv. FERma, perfido! ferma . . .

Mas. F Il birbo ha l' ali a' piedi . . .

Zer. Con qual arte

Si sottrasse l' iniquo!

D. Ott. Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,

Dubitar non possiam che Don Giovanni

Non sia l' empio uccisore

Del padre di Donn' Anna. In questa casa

Per poche ore fermatevi, un ricorso

Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti

Vendicarvi prometto;

Così vuole il dover, pietade e affetto.

Il mio tesoro intanto

Andate a consolar;

E dal bel ciglio il pianto

Cercate d' asciugar.

Ditele che i suoi torti

A vendicar io vado;

C 2

Che

Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl' io tornar. (*Partono.*)

S C E N A X.

Portico con statua equestre del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D. Gio. **A** H ah ah (*Ridendo*) questa è buona:
Or lasciala cercar. Che bella notte!

E' più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
E' tardi. (*Guarda l'orologio.*) Oh! ancor non sono.
Due della notte. Avrei

Voglia un pò di saper com'è finito

L' affar tra Leporello e Donn' Elvira.

S' egli ha avuto giudizio...

Lep. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.

D. Gio. (*E' desso.*) Leporello ...

Lep. Chi mi chiama?

D. Gio. Non conosci il padrone?

Lep. Così nol conoscessi!

D. Gio. Come? birbo!

Lep. Ah! siete voi? scusate.

D. Gio. Cos' è stato?

Lep. Per cagion vostra, io fui quasi accoppato.

D. Gio. Ebben, non era questo

Ua onore per te?

Lep. Signor, vel dono.

D. Gio. Via, via, vien qua. Che belle

Cose ti deggio dire!

Lep. Ma cosa fate qui?

D. Gio. Vieni, e il saprai.

Di tante storielle

Che accadute mi son da che partisti

Ti dirò un' altra volta; or la più bella

Ti vo solo narrar.

Lep. Donnescà al certo.

(*Dando il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cumbiato.*)

D. Gio. C' è dubbio! una fanciulla

Bella, giovin, galante

Per la strada incontrai; le vado appresso,

La prendo per la man: fuggir mi vuole;

Dico poche parole: ella mi piglia

Sai per chi?

Lep.

Lep. Non lo so.

D. Gio. Per Leporello.

Lep. Per me?

D. Gio. Per te.

Lep. Va bene.

D. Gio. Per la mano

Essa allora mi prende.

Lep. Ancora meglio.

D. Gio. M' accarezza, m' abbraccia.

Caro il mio Leporello!

Leporello mio caro! ... Allor m' accorsi

Ch' era qualche tua bella.

Lep. (*Oh maledetto!*)

D. Gio. Dell' inganno approfitto; non so come

Mi riconosce; grida; sento gente;

A fuggire mi metto, e, pronto pronto,

Per quel muretto in questo loco io monto.

Lep. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza?

D. Gio. Perché no?

Lep. Ma se fosse

Costei stata mia moglie?

D. Gio. Meglio ancora! (*Ridendo forte.*)

Il Com. Di rider finirai pria dell' aurora.

D. Gio. Chi ha parlato? (*a Leporello.*)

Lep. (*estremamente impaurito.*) Ah! qualche anima

Sarà dell' altro mondo,

Che vi conosce a fondo.

D. Gio. Taci sciocco!

Chi va là? chi va là?

(*Mette mano alla spada.*)

Il Com. Ribaldo! audace!

Lascia a' morti la pace.

Lep. (*Tremando.*) Ve l' ho detto? ...

D. Gio. Sarà qualcun di fuori,

Che si burla di noi ...

Ehi? del Commendatore

Non è questa la statua? Leggi un poco

Quella iscrizion.

Lep. Scusate ...

Non ho imparato a leggere

A' raggi della luna.

D. Gio.

Leggi, dico:

Lep. (*Leggendo.*)*Dell'empio che mi trasse al passo estremo**Qui attendo la vendetta ... Udiste? ... io tremo!*

D. Gio. Oh vecchio buffonissimo!

Digli che questa sera

L'attendo a cena meco,

Lep. Che pazzia! Ma vi par ... Oh dei! mirate

Che terribili occhiate egli ci dà ...

Par vivo ... par che senta ...

E che voglia parlar ...

D. Gio.

Orsù, va là.

Q qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano ... piano ... signore ... ora ubbidisco:

O statua gentilissima

Del gran Commendatore ...

Padron ... mi trema il core ...

Non pos.. so .. ter .. mi .. nar ..

D. Gio. Finiscila, o nel petto

Ti metto quest'acciar.

(*Che gusto! che spassetto!**Lo voglio far tremar.*)

Lep. Che impiccio! - che capriccio!

Io sentomi gelar!

Oh statua gentilissima,

Benchè di marmo siate ...

Ah! padron mio ... mirate ...

Che seguita ... a ... guardar ...

D. Gio. Mori ...

Lep.

No, no ... attendete ...

Signor, il padron mio ...

Badate ben ... non io ...

Vorria con voi cenar ...

Ahi! ah! ... che scena è questa! ...

Oh ciel! ... chinò la testa ...

D. Gio. Va là, che sei un buffone.

Lep.

Guardate ancor padrone ...

D. Gio. E che degg'io guardar?

Lep.

Colla marmorea testa

Ei fa ... così ... così ...

D. Gio. (*Colla marmorea testa**Ei fa così, così!*)

Par-

Parlate, se potete: (*Verso la statua.*)

Verrete a cena?

Sì.

Com.

Lep.

Mover ... mi ... posso appena ...

Mi manca, oh dio! ... la lena ...

Per carità ... parliamo ...

Andiamo via di qui.

D. Gio. Bizzarra è inver la scena!

Verrà il buon vecchio a cena?

A prepararla andiamo:

Partiamo via di qui. (*Partono.*)

S C E N A XI.

Portico come prima.

D. Anna e D. Ottavio.

D. Ott. **C**Almatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarein.

D. Ann.

Ma il padre, oh dio! ...

D. Ott. Convien chinare il ciglio

A' voleri del ciel. Respira, o cara!

Di tua perdita amara

Fia domani, se vuoi, dolce compenso

Questo cor, questa mano,

Che il mio tenero amor ...

D. Ann.

Oh dei! che dite?

In sì tristi momenti ...

D. Ott.

E che! vorresti,

Con indugj novelli,

Accrescer le mie pene?

D. Ann.

Mio bene! e tu vorrai ...

Troppo, troppo mi spiace

Allontanarri un ben, che lungamente

La nostr'alma desidera. Ma il mondo ...

Non sedur la costanza

Del sensibil mio core!

Abbastanza per me ti parla amore.

Non mi dir che son io teco crudele,

Tu ben sai quanto t'amo,

La mia fè tu conosci.

Calma, calma il tormento,

Se tu non vuoi che dall'affanno io mora.

Forse pietoso il ciel vedremo ancora. (*Parte.*

D. Ott.

D. Ott. Ah! seguasi, con lei
Dividansi i martiri;
Saran meco men gravi i suoi sospiri. (*Parte.*)
S C E N A XII.

Sala.

*D. Giovanni, Leporello, servi, alcuni suonatori,
una mensa imbandita.*

D. Gio. Già la mensa è preparata;
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei danari,
Io mi voglio divertir. (*Siede a mensa.*)

Lep. Leporello, presto, in tavola.
Son prontissimo a servir. (*Si suona.*)
Bravi! bravi! Cosa rara.

(*Alludendo ad un pezzo di musica dell'opera
LA COSA RARA.*)

D. Gio. Che ti par del bel concerto?

Lep. E' conforme al vostro merito,

D. Gio. Oh che piatto saporito!

Lep.) Oh che barbaro appetito!
(*Mangia di nascosto.*)

Che bocconi di gigante!

Mi par proprio di svenir.

D. Gio. Piatto.

Lep. Servo. (*Muta il piatto.*)

D. Gio. Versa il vino.

(*I suonatori cangiano musica.*)

Lep. FRA LI DUE LITIGANTI.
(*Alludendo ad altr'opera di questo titolo.
(Eccellente Marzimino!*

(*Bevendo, e mangiando di nascosto.*

Questo pezzo di fagiano

Piano, piano - vo' inghiottir.)

D. Gio. (*Sta mangiando quel matrano;*

Fingerò di non capir.)

Lep. Questa poi ben la conosco.

(*A' suonatori, che di nuovo cangiano motivo.*)

D. Gio. Leporello!

Lep. Padron mio.

(*Col boccone in gola.*)

D. Gio. Parla schietto, mascalzone.

Lep. Non mi lascia una flussione

La

La parole proferir.

D. Gio. Mentre io mangio, fischia un poco.

Lep. Non so far.

D. Gio. Cos'è?

Lep. mangiando.) Scusate.

Si eccellente è il vostro cuoco,

Che lo volli anch'io provar.

D. Gio. (*Si eccellente è il cuoco mio,*

Che lo volle anch'ei provar.)

S C E N A XIII.

D. Elvira e detti.

D. Elv. L'Ultima prova
Dell'amor mio

Ancor vogl'io

Fare con te.

Più non rammento

Gl'inganni tuoi;

Pietade io sento... (*S'inginocchia.*)

Gio. Lep. Cos'è? cos'è?

D. Elv. Da te non chiede

Quest'alma oppressa

Della sua fede

Qualche mercè.

D. Gio. Mi maraviglio!

Cosa volete?

(*Per beffarla, anch'egli s'inginocchia.*)

Se non sorgete,

Non resto in piè.

D. Elv. Ah! non deridere

Gli affanni miei.

Lep. (*Quasi da piangere*

Mi fa costei.)

D. Gio. Io te deridere! (*Alzandosi.*)

Cielo! e perchè?

Che vuoi, mio bene?

(*Con affettata tenerezza.*)

D. Elv. Che vita cangi.

D. Gio. Brava! (*Beffandola.*)

D. Elv. Col perfido!

D. Gio. Lascia ch'io mangi;

E, se ti piace,

Mangia con me.

D. Elv.

- D. Elv.* Restati, barbaro!
 Nel lezzo immondo,
 Esempio orribile
 D'iniquità. (*Parte.*)
- Lep.* (Se non si muove
 Al suo dolore;
 Di sasso ha il core,
 O cor non ha.)
- D. Gio.* Vivan le femmine!
 Viva il buon vino!
 Sostegno e gloria
 D'umanità.
- D. Elv. di dentro.* Ah! (*Poi, traversando la scena
 fuggendo, esce da un'altra porta.*)
- D. Gio.* Che grido è questo mai!
- e Lep.*
- D. Gio.* Va a veder che cos'è stato.
- Lep. di dentro.* Ah! (*Tornando impaurito, e serrando
 la porta.*)
- D. Gio.* Che grido indiavolato!
 Leporello, che cos'è?
 (*Qui partono i suonatori in fretta.*)
- Lep.* Ah!... signor... per carità...
 Non an... da... te... fuor... di qua...
 L'uom... di... sasso... l'uomo... bianco...
 Ah! padron!.. io gelo... io... manco...
 Se vedeste... che... figura...
 Se... sentiste... come... fa...
 Ta ta ta ta ta ta ta.
Imitando i passi del Commendatore.
- D. Gio.* Non capisco niente affatto:
 Tu sei matto - in verità.
 (*Si batte alla porta.*)
- Lep.* Ah! sentite?..
- D. Gio.* Qualcun batte.
- Apri.
- Lep.* Io tremo...
- D. Gio.* Apri, ti dico.
- Lep.* Ah!...
- D. Gio.* Per togliermi d'intrico
 Ad aprire io stesso andrò.
 (*Prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire.*)
Lep.

- Lep.* (Non vo più veder l'amico:
 Pian pianin m'asconderò.
 (*Si cela sotto la tavola.*)
- S C E N A U L T I M A .
Il Commendatore, e detti.
- Il Com.* **D**On Giovanni, a cenar teco
 M'invitasti, e son venuto.
- D. Gio.* Non l'avrei giammai creduto;
 Ma farò quel che potrò.
 Leporello, un'altra cena
 Fa che subito si porti.
- Lep.* Ah! padron... siamo tutti morti...
 (*Facendo capolino di sotto alla tavola.*)
- D. Gio.* Vanne, dico. (*Tirandolo fuori.*)
- Il Com.* Ferma un pò.
 (*A Leporello ch'è in atto di partire.*
 Non si pasce di cibo mortale
 Chi si pasce di cibo celeste;
 Altre cure più gravi di queste,
 Altra brama quaggiù mi guidò.
- Lep.* (*La terzana d'avere mi sembra...
 E le membra - fermar più non so.*)
- D. Gio.* Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
- Il Com.* Parlo, ascolta: più tempo non ho.
- D. Gio.* Parla; parla: ascoltando ti sto.
- Il Com.* Tu m'invitasti a cena:
 Il tuo dovere or sai,
 Rispondimi: verrai
 Tu a cenar meco?
- Lep.* Oibò!
 Tempo non ha... scusate.
 (*Da lontano, sempre tremando.*)
- D. Gio.* A torto di viltade
 Tacciato mai sarò.
- Il Com.* Risolvi.
- D. Gio.* Ho già risolto.
- Il Com.* Verrai?
- Lep.* Dite di no.
- D. Gio.* Ho ferito il core in petto:
 Non ho timor; verò.
- Il Com.* Dammi la mano in pegno,
- D. Gio.* Eccola... Oimè!...



44 ATTO SECONDO.

- Il Com.* Cos'hai?
D. Gio. Che gelo è questo mai!...
Il Com. Pentiti, cangia vira:
 E' l'ultimo momento.
D. Gio. No, no, ch'io non mi pento...
 (*Vuole sciogliersi, ma invano.*)
 Vanne lontan da me.
Il Com. Pentiti, scellerato.
D. Gio. No, vecchio infatuato!
Il Com. Pentiti.
D. Gio. No.
Il Com. e Lep. Sì.
D. Gio. No.
Il Com. Ah! tempo più non v'è.
 (*Fuoco da diverse parti; il Commendatore sparisce.*)
D. Gio. Da qual tremore insolito...
 Sento... assalir... gli spiriti!...
 D'onde escono que' vortici
 Di foco... Oimè! che orror!...
Coro sotterraneo.
 Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni c'è un mal peggior.
D. Gio. Chi l'anima mi lacera!...
 Chi m'agita le viscere!...
 Che strazio! oimè! che smania!...
 Che inferno! che terror!...
Lep. (Che ceffo disperato!...
 Che gesti da dannato!...
 Che grida! che lamenti!...
 Come mi fa terror!... fuggi.)
Cambiasi ad un tratto la scena e comparisce l'Inferno; le furie s'impossessano di D. Giovanni.
Coro. Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni: c'è un mal peggior.

FINE.